

RACCONTO

“AMORE”

di Ines OSTONI



La caffettiera sul fuoco borbotta insonnolita, mentre il grigio penetra dalle ante accostate ed invade la cucina. “Tempo da lupi” bofonchio e strascicando i piedi, sosto a guardarmi un istante allo specchio. Sono io quell'insieme di smorfie stanche che mi rimanda l'antico amico? Il tempo passa come uno schiacciasassi, almeno mi appiattisse un po' le rughe che iniziano ad attorniarci gli occhi!

Devo darmi da fare se voglio affrontare la giornata con un po' di sprint.

Una doccia tiepida è proprio quello che ci vuole. I capelli stanno a posto, l'ombretto sebbene leggero riesce a coprire le magagne. Sì, ora va meglio. Manca solo la bella sferzata d'energia legata all'aroma e al gusto di un buon caffè mattutino.

Forza e coraggio! Inizia la giornata.

Automobile o autobus? Meglio la metropolitana che è più veloce.

Scendo nelle fauci dell'inferno mattutino, prendo a volo il vagone che mi si apre davanti e fra spintoni vari riesco ad appropriarmi di uno spazio in piedi fra l'entrata e un seggiolino. Si scoppia dal caldo e gli umidori vari esalano e si mescolano all'aria già carente. Cerco di reggermi da qualche parte ma la ressa mi impedisce un aggancio agevole, comunque ce la faccio e mi aggrappo ad uno pseudo corrimano sotto un finestrino che da un bel pezzo ha perduto la trasparenza. Le fermate si susseguono e i viaggiatori sciamano lasciando qualche posto a sedere, ne catturo uno e abbassando gli occhi sulla borsa, mi accorgo che è aperta. Mi affretto a chiuderla ma il sangue mi è montato alla testa. Mi è bastato uno sguardo per accorgermi che non ho più il portafogli. In un attimo mi sento coperta di sudore.

Devo essere diventata paonazza perché un uomo lì accanto mi guarda con curiosità. Mi decido a frugare affannosamente nel fondo del mio mettitutto ma il risultato è scontato: mi hanno derubata! Ho lacrime di dispiacere e di stizza proprio sul ciglio e mi guardo in giro alla ricerca del colpevole. Sono attorniata da facce anonime e perlopiù indifferenti che chiuse nei loro pensieri, sembrano ignorarmi completamente. Tutti mi appaiono come potenziali nemici e ad ognuno mi riesce di attribuire qualcosa di losco. Ma il mio furfante? Quasi sicuramente, anzi sicuramente, se l'è già svignata approfittando di una delle numerose e frequenti fermate.

Cosa posso fare? Mettermi a gridare "al ladro"? Con quale risultato? Devo denunciare il furto? Contro chi? Il solito ignoto!

Sono furiosa. Accidenti a me che ho scelto la metro.

"Chiunque sia il ladro, che gli cascassero le mani" mormoro, fuori di me.

Non vedo l'ora di arrivare in ufficio per cercare di rimettere un po' di ordine nei miei pensieri, riacquistare la calma e rammentarmi di cosa conteneva il portafogli.

L'elenco è presto fatto. Cinquanta euro più qualche spicciolo e la tessera sanitaria con tutti i miei dati, indirizzo età e via dicendo. I soldi valgono sempre meno, si sa, ma con cinquanta euro ci sarei andata avanti per tre giorni e stringendo la cinghia anche un po' di più, gli euro non sono mica bruscolini, io me li sudo. Meno male che il bancomat l'avevo messo nella tasca interna con la cerniera ben mimetizzata e ben chiusa.. Ho iniziato proprio bene la giornata. Per quanto abbia la luna di traverso, non posso rimediare in alcun modo quindi è meglio immergermi nel lavoro.

A mezza mattinata rinuncio alla pausa caffè perché già sono nervosa di mio e continuo a rimuginare sul come avrò fatto ad essere così sprovvista proprio io che ho sempre consigliato alle amiche di mettere a tracolla la propria borsa e sorvegliarla continuamente.

Oggi il lavoro non procede, mi decido a chiedere un'uscita anticipata per tornarmene nella tranquillità domestica.

Questa volta prendo l'autobus, abbraccio la borsa come se ne fossi innamorata e arrivo indenne a destinazione. Che brava! La mia nonna mi avrebbe detto che ho chiuso la stalla dopo che i buoi sono belli e scappati.

Nella cassetta della posta c'è un affarino biancastro che attira il mio sguardo, apro e con grande sorpresa mi ritrovo in mano la tessera sanitaria. Grazie al cielo! Il ladro in fondo ha conservato un minimo d'onestà.

La giornata riprende a scorrere e pare che uno spiraglio di sole si faccia largo tra le nuvole. Nel pomeriggio esco per andare a comprare qualcosa da mangiare per cena e al ritorno vedo il postino allontanarsi dal portone, vado a controllare se c'è un po' di corrispondenza e nell'aprire la cassetta trovo la bolletta del gas e un pezzetto di carta piegato più volte che scivola a terra. Mi chino a raccogliarlo e lo spiego. La grafia è tremolante ma abbastanza chiara.

“Mi perdoni, non ho potuto farne a meno, ho proprio tanta fame e non trovo lavoro da nessuna parte.”

Accidenti al mio cuore così fragile. Per quanto io consideri che se tutti gli affamati si dessero al furto non esisterebbero che poche manciate di uomini onesti, purtuttavia sono commossa e potrei affermare, quasi sorridente. Senza volerlo ho fatto della carità ad uno che ne ha bisogno più di me perché non ha da mangiare.

Chi se lo sarebbe mai aspettato? Annullo tutti i miei pensieri neri e sommessamente concedo il mio perdono allo sconosciuto e gli auguro di trovare un'occupazione per poter vivere dignitosamente del proprio guadagno.

Che giornata assoluta è venuta fuori! Mi metto di lena a sfaccendare e il tempo passa in un lampo. Dopo cena mi concedo un film televisivo che non so come si sia concluso perché il sonno l'ha fatta da padrone e il giorno dopo ricomincia il tran-tran. Aspettando il bus, noto un giovanotto in jeans che sosta nei pressi della fermata e mi indirizza un sorriso timido.

Rispondo con un mezzo sorriso e.....vuoi vedere che.....ma no! Che vado pensando!

Arrivo in ufficio e mi tuffo nelle varie pratiche da sbrigare. Ad un certo punto incomincia la trita sequela delle lamentele del mio capo “accidenti! Non ce la faccio più. Ci vorrebbe qualcuno che si occupasse di riordinare tutta la parte amministrativa, possibile che non mi riesca di trovare un esperto di informatica che sistemi e immagazzini tutto nel computer, togliendomi di mezzo tutta queste scartoffie? Con il computer si può progettare, scrivere, tenersi informati su tutto e mi sento proprio antidiluviano perché né io né i miei collaboratori riusciamo a cavare il famoso ragno dal buco. I giovincelli hanno tutti il “pezzo di carta” ma mancano di pratica, le scuole preparano teoricamente e in non posso permettermi l'apprendistato. Ho bisogno di persone preparate in

informatica che prendano in mano la situazione!”

Continuo a lavorare, so che il capo è un lamentoso ineguagliabile, mai una volta che si dichiara soddisfatto! Ho fatto il mio, non vedo l'ora di tornare a casa per mettermi comoda e mangiare in santa pace. Il pasto me lo sono guadagnato! Uffa!

Rieccolo! Staziona accanto al portone. Allora non mi sono sbagliata!

Oso avvicinarmi e rivolgergli la parola, con un po' di sfacciataggine gli dico “ hai speso bene i miei cinquanta euro?” Il suo viso s'imporpora, segno evidente che ho centrato l'obiettivo e la risposta è immediata “Sì, in parte. Mi perdoni. Ho ancora quaranta euro, se li vuole glieli rendo. Non rispondo ma gli rivolgo un'altra domanda “hai mangiato?” La risposta è ovvia “oggi no, ieri ho comprato due panini e una bottiglietta d'acqua”

Non mi riconosco più, sto per fare la cosa più spontanea, contraddittoria e forse scriteriata della mia vita. “Dai, vieni su da me, mangiamo quel che ho e parliamo. A proposito, come ti chiami?”

“Boris”

“Bene, io Paola, ma ora che ci penso il mio nome lo conosci benissimo. Vero?” Silenzio. Saliamo in casa e Boris mi pare molto a disagio, mi chiede dove può appoggiare il giacchetto e se può lavarsi le mani prima di mangiare.

Buon segno penso e nel frattempo incomincio ad apparecchiare la tavola.

Il mio ospite è disponibile ad aiutarmi per cui lo lascio fare e poi ci sediamo per condividere una buona ed abbondante insalata mista, formaggio e frutta.

Ho lasciato la borsa aperta sul divanetto dell'ingresso per testare il suo ravvedimento e me ne allontano spesso con scuse varie.

“Allora Boris, a stomaco pieno si ragiona meglio, dimmi chi sei e che lavoro vorresti trovare.”

“Provengo dall'est Europa e sono laureato in ingegneria informatica.”

“Alt! Ho capito bene? Ingegneria informatica?”

“Sì”

“Hai esperienza?”

“Sì, di parecchi anni. Ho iniziato ad occuparmi di computer fin da ragazzo.”

“Bene, vai avanti.”

“Ho avuto grossi problemi politici per cui son dovuto emigrare e, avendo sentito dire che in Italia c'è lavoro e benessere, ho pensato di venirmene qui. Purtroppo la realtà è ben diversa da quella raccontatami e che appare in televisione. Per quanto io abbia cercato di risparmiare il più possibile, i

soldi sono finiti, il lavoro non l'ho trovato e sono proprio a terra.”

“Come mai parli così bene l'italiano?”

“Perché mia madre era italiana e poi ho studiato l'italiano anche a scuola, come seconda lingua.”

“Quanti anni hai?”

“Quasi ventisette.”

“Hai moglie?”

“Fortunatamente no, altrimenti la situazione sarebbe stata ancora più drammatica.”

“Ascoltami bene, penso che i quaranta euro tu li possa tenere ma finisce qui, non contare sulle mie elemosine perché anch'io non me la passo alla grande. Quel che guadagno mi basta giusto per arrivare a fine mese. Voglio darti fiducia e quindi proverò ad aiutarti. Ho una mezza idea per un eventuale lavoro fatto su misura per te ma non prendere la cosa per certa, devo vedere bene, parlare con il mio capufficio e cercare di convincerlo. Do per scontato che il tuo tipo di laurea e l'esperienza ti consentano di avere molta dimestichezza con il computer quindi ci provo ok? Ti farò sapere qualcosa domani al mio rientro. Dove ti trovo?”

“Alla fermata del bus.”

Mi sono cacciata proprio in un'impresa difficile. Il direttore dapprima scuote più volte la testa ma dopo avermi ascoltata attentamente, mi concede un colloquio con il candidato, nulla di più. Devo accontentarmi. Dichiara che lo fa unicamente per la stima che nutre nei miei confronti.

Boris pare al settimo cielo e mi sorprende con un gesto che in vita mia non mi è mai capitato. Si inginocchia sul marciapiede e mi bacia la mano. Sono imbarazzatissima e bruscamente lo invito ad alzarsi, sperando che nessuno l'abbia notato.

Anche oggi mangiamo insieme e gli chiedo qualcosa di più sulla sua vita.

“Non ne parlo volentieri perché c'è in me molta sofferenza anche nel semplice racconto. Ho conosciuto e conosco l'aver fame di tutto, di amore, di cibo, di benessere e soprattutto di libertà. Ho letto molti libri e sognato di uscire dai miei angusti limiti per respirare metaforicamente a pieni polmoni, per vedere un mondo diverso dal mio, per girare e incontrare persone con le quali poter parlare liberamente e confrontarmi senza timori, per vivere in maniera degna. Sogni, soltanto sogni di un fanciullo di ventisette anni! Son finito ad abitare sotto un ponte insieme a un altro deluso come me che chiede l'elemosina per potersi sfamare. Devo aggiungere ancora una cosa, io non avevo mai sottratto niente a nessuno. Questa è stata la mia prima ed unica volta. Sto dicendo la verità.”

“Voglio crederti. Intanto rivolgiamoci alla Caritas per assicurarti un punto di riferimento valido e

costante. Sono sicura che garantiranno a te e al tuo amico un piatto caldo ed un letto confortevole e poi aspettiamo domani.”

Il colloquio con i responsabili della Caritas diocesana si rivela più difficoltoso del previsto non già per la disponibilità quanto per l'incredibile numero di persone che si rivolgono a loro. Prendo ulteriore coscienza della situazione di estrema complessità che mi viene dettagliatamente esposta e vado via con una promessa, potranno garantirmi un sostanziale aiuto se io stessa mi darò da fare concretamente. Decido “ipso facto” di ospitare Boris a casa mia e di trovare per il suo amico qualche ricovero presso le case delle mie numerose conoscenze.

Più semplice a dirsi che a farsi! C'è un diffusissimo timore dell'**altro** e allora non mi resta che lanciarmi in un'impresa forse sconsiderata, ospitare la “coppia” affidandomi al Signore. Ho un appartamento abbastanza grande e d'epoca lasciatomi dal mio defunto marito che per una sola persona è enorme ma per tre può andar bene.

Dal giorno dopo inizia la rivoluzione.

La stanza degli ospiti, equipaggiata con un letto a castello, una scrivania e due poltroncine diventa simile alla cabina di una nave.

La cucina è perennemente apparecchiata.

Il bagno, purtroppo unico, richiede “occupazione a turni prestabiliti” e “liberazione immediata per i casi d'urgenza.”

Ali e Boris diventano di fatto i miei due coinquilini.

Ad ognuno affido un suo compito specifico e nessuno se ne deve esimere.

Per prima cosa dovranno pensare alla pulizia e all'ordine della propria stanza, evitare la musica a tutto volume soprattutto di sera ed ovviamente di notte, contribuire quando lo potranno, all'andamento giornaliero.

Mi metto in contatto con il distretto sociosanitario per l'assistenza medica e ospedaliera e anche qui apriti cielo e spalancati terra! Sono costretta a prendermi una settimana di ferie per cercare di risolvere tutti problemi sorti ed entrare nella legalità ma il problema centrale rimane il lavoro.

Boris qualche speranza ce l'ha ma Ali?

Ali ha appena vent'anni, viene dal nord Africa, parla più siciliano che italiano ma riesce a farsi capire. Il fatto è che non ha alcuna preparazione specifica. Pesa sulle sue spalle una numerosa famiglia che si aspetta da lui il sostentamento quotidiano, i suoi fratelli sono troppo piccoli per il lavoro e i genitori riescono a racimolare ben poco. Le sue aspirazioni sono molto modeste, ogni lavoro anche il più umile va bene.

Parlo con il mio fruttivendolo che mi consiglia di contattare uno dei suoi fornitori al mercato generale. Ci sarà da alzarsi molto presto la mattina ma ne vale la pena.

Il dado è tratto.

Dire che Ali è felice è dire davvero poco, improvvisa una danza pressoché tribale tutta in mio onore e al termine, stramazza ridendo in un mare di sudore che lascia persino la sua sagoma sul pavimento. Questo ragazzo mi fa tenerezza e sono davvero contenta per la sua estemporanea reazione.

Anche Boris conquista il posto di lavoro e quindi me lo ritrovo tra i piedi quasi una giornata intera ma va bene così.

Non ho avuto figli quindi spesso non so come comportarmi con i miei due “ragazzi” ed allora vado a lume di naso. Una cosa è certa, le giornate ora sono pienissime e mi sento iperattiva.

Purtroppo qualche inaspettato problema nasce.

Una riunione condominiale decreta l'ostracismo agli extra comunitari e soprattutto la mia dirimpettaia si accanisce in questa assurda imposizione perché ha incontrato per le scale alcuni amici di Ali che venivano in visita ed ha temuto “l'invasione dell'Islam!”

Sono furiosa e decido di rivolgermi ad un avvocato, l'appartamento è di mia proprietà e posso decidere chi ospitare e per quanto tempo voglio.

La legge è dalla mia parte ma i rapporti con alcuni condomini sono diventati gelidi, ci si limita ad un vicendevole saluto sussurrato a labbra serrate e talvolta sono deliberatamente ignorata.

Possibile che non si possa aiutare chi è in difficoltà senza tener conto di razza e religione?

Ho un gran peso sullo stomaco e decido di fare una riunione domestica a tre per discutere del caso.

Ali e Boris sono addolorati e disponibili per qualsiasi soluzione ma è proprio questo il punto, quale? Potrebbero andar via ma lo rifiuto nel modo più assoluto, la convivenza ha messo in luce le loro buone qualità e me li fa sentire quasi figli, non desidero separarmene. Deve esserci qualche altra scappatoia.

Ricorro al parroco che mi pare la persona più adatta.

Una serata qualunque ed un'agape fraterna messa su dai soliti lodevoli volontari pare cambiare le cose. Ognuno contribuisce con un suo piatto pronto, quello che gli riesce meglio e il lunghissimo tavolo messo a disposizione si riempie di vere e proprie prelibatezze, si va dai crostini al timballo di maccheroni, dall'arrosto misto alle pizze salate e i dolci si sprecano, altro che agape!

Boris ed Ali, ognuno a modo suo, sono impagabili.

Boris ha un organetto e si è vestito secondo le usanze delle feste folkloristiche del suo paese, suona con perizia melodie coinvolgenti che contagiano tutti ed invitano a ritmare il tempo con mani e piedi.

Ali appare maggiormente intimidito, se ne sta seduto in un angolino ed allora sono io a prendere l'iniziativa. Sapendo che non sa dirmi di no gli avvicino una specie di lungo tamburo che non so come si chiami e lo invito a farci sentire i ritmi della sua terra. Il ragazzo dapprima accarezza lo strumento poi lo batte leggermente per valutarne il suono quindi inizia in un crescendo di battiti, a trasportare le menti e i cuori dei presenti in magiche atmosfere africane. Il suo sguardo è perduto nella nostalgia e tutto il suo corpo ondeggia e vibra ritmicamente. Sembra una gazzella spaurita che trema per la paura dell'assalto dei leoni e quando infine i suoni si smorzano e tacciono mi levo in piedi per applaudirlo e lascio che l'intera sala si unisca a me.

E' solo un piccolo passo verso l'integrazione ma grazie a Dio il linguaggio musicale non conosce barriere. Sono orgogliosa dei miei due ragazzi.

Il lungo cammino che ci aspetta viene complicato da un altro evento che è nella natura umana ma che io non mi aspettavo. Sono al balcone e scorgo in lontananza Boris che rientra dalla palestra con il suo borsone strapieno ed il passo tenacemente elastico, aspetto un po', gli apro il portone con il pulsante a parete e vado in cucina a scodellare la minestra perché so che "pie' veloce" impiegherà un istante per farsi vedere sull'uscio.

I minuti passano e di Boris non compare nemmeno l'ombra, cosa mai sarà successo?

Mi affaccio dal pianerottolo e per le scale non vedo nessuno ma sento dei sussurri che provengono dal piano inferiore. Qui gatta ci cova! Rientro in casa e dopo un po' Boris entra e mi guarda con aria serafica, ricambio l'occhiata con uno sguardo in tralice abbastanza significativo. La sua sonora risata precede di un istante la spiegazione più ovvia.

“Vuoi sapere una cosa bellissima?”

“Dai, dimmi.”

“Sono innamorato perso, cotto e stracotto.”

“Ah! E di chi? Della biondina figlia della nostra dirimpettaia?”

“Sì. Come fai a saperlo?”

“Due più due fa quattro ed io sono sempre stata perspicace e brava in matematica.”

In effetti me ne sono resa conto quando ho riconosciuto la voce della ragazza proveniente dal piano di sotto, ma non lo rivelo.

“Sai che l'ostacolo madre è pressoché insormontabile? La nostra vicina crede profondamente in un

vecchissimo adagio: moglie e buoi dei paesi tuoi e come si fa a levarglielo dalla testa?"

"Non è possibile! Alì perché è Alì e io perché sono Boris. Sono preclusioni inconcepibili nel secondo millennio.

Conosco Anna da quando sono venuto ad abitare qui, ci siamo accorti di volerci bene un po' alla volta e adesso ci frequentiamo con una certa regolarità. E' una bella e brava ragazza, ha un diploma e un lavoro ma anche io modestamente, non sono da scartare no? Sono stato assunto a tempo indeterminato e se ho fatto qualche errore precedente sono stato perdonato e sto andando avanti comportandomi onestamente. Ho un po' di nostalgia della mia terra ma non posso tornarvi. Il mio desiderio è di rimanere in Italia e metter su famiglia, cosa c'è di sbagliato in questo?"

"Niente, ma vallo a far capire alla signora madre."

"Più che madre è un cerbero, sapessi quanti sotterfugi deve inventarsi Anna per riuscire a carpirle uno spazietto nostro!"

"Perché non aggiri l'ostacolo e cerchi di arruffianarti il padre? Fra uomini ci si intende meglio non credi?"

"Il signor Alfonso? Già, non è una cattiva idea. Anna mi ha detto che è un buon uomo e che sta cercando di imparare l'uso del computer per poter essere al passo con i tempi. Un momento! Forse è questa la strada da seguire."

L'indomani, già di primo mattino, c'è un cartello affisso sul portone d'ingresso.

LAUREATO IN INGEGNERIA INFORMATICA IMPARTISCE LEZIONI DI COMPUTER ANCHE A DOMICILIO - PREZZI MODICI - CONTATTARE NELLE ORE SERALI IL SEGUENTE NUMERO DI TELEFONINO.....

La curiosità è tanta e ben presto nell'androne si radunano alcuni condomini per cercare di conoscere l'identità di questo fantomatico ingegnere.

Abiterà qui o nelle vicinanze? Lo stesso cartello c'è nel bar, dal giornalaio, nel panificio e nella bacheca della chiesa parrocchiale.

Ma sugli altri portoni non c'è! Allora deve abitare qui. Se è così, chi potrà essere?

Verso sera arriva la prima di numerose telefonate. Boris è su di giri e dice di sì alla maggior parte dei richiedenti ma non a tutti perché il tempo del lavoro gli assorbe gran parte della giornata. La telefonata del signor Alfonso pare non arrivare mai.

Dopo qualche giorno la sorpresa!

“Buonasera, mi chiamo Alfonso e sia io che mia moglie saremmo interessati ad un corso sull'uso del computer, siamo in là con gli anni ma ci vorremmo aggiornare. Potremmo incontrarci per parlarne?”

“Altroché! Io già vi conosco perché sono amico di vostra figlia Anna quindi se vi sta bene, questa sera vengo direttamente a casa vostra.”

“Ah! Bene, arrivederci.”

“Il signor Alfonso deve esserci rimasto di sasso ma pensa come rimarrà la sua cara mogliettina quando mi vedrà in casa sua!”

A sera inoltrata uno squillo di campanello fa precipitare Anna ad aprire la porta e, preceduto da un enorme fascio di rose rosse, ecco comparire L'UOMO MISTERIOSO!

“Prego, accomodatevi. Mammaaaa, papàààààà.....”

“Sì, eccocie lei..lei...che ci fa qui?” La voce della mamma di Anna è indignata e stridula.

“Alfonso, di a quest'uomo di andarsene.”

“Mi chiamo Boris, sono ingegnere informatico e sono venuto per il corso di computer.”

“Lei?”

“Sì, io.”

“Ci ho ripensato, il computer non interessa né a me né a mio marito vero Alfonso?”

“A dir la verità io ci proverei.”

Il signor Alfonso osa!

“Quand'è così vedetevela voi due da soli.”

La signora si ritira in camera sua sbattendo rumorosamente la porta mentre Boris prende accordi con il signor Alfonso che, conoscendo bene la moglie, gli sussurra “stia tranquillo, è fatta a modo suo ma riuscirò a convincerla io. Per adesso pensiamo a noi.”

Il corso inizia e ogni scusa è buona per entrare in casa di Alfonso con il quale, abolito il **lei**, ora c'è un comunicativo **tu**.

Ali?

Ali si spezza la schiena con le cassette di frutta ma sorride a tutti perché ha un lavoro.

I grossisti lo chiamano da tutte le parti e lui va senza rifiutarsi mai. Ha autonomamente deciso di migliorare il suo italiano e si è messo a frequentare un corso pomeridiano che gli ha consentito non solo di leggere speditamente ma anche di scrivere. Sebbene la sua ragazza (già! Rosalia, una bella

sicilianina tenuta accuratamente nascosta) gli sia lontana, i contatti telefonici ed adesso anche tramite computer, sono giornalieri.

Finalmente si vive senza ombre!

Le situazioni evolvono e sia Boris che Alì pensano al matrimonio.

La mamma di Anna s'è arresa ma non sto a raccontarvi quanta pazienza ci sia voluta! Ora Boris è il suo figlioccio intoccabile. Alì ha aperto un negozietto tutto suo di frutta e verdura e gli affari vanno discretamente. Nel complesso mi posso ritenere una buona mamma adottiva. Ora l'appartamento m'è ridiventato grande ma solo nel pomeriggio.....Perché solo nel pomeriggio? Ma è talmente ovvio! Di mattina mi alterno con la mia vicina nella cura dei nipotini. Ormai i nostri appartamenti hanno perennemente l'uscio spalancato e c'è un andirivieni continuo della “truppa”.

Abbiamo la bellezza di tre irresistibili frugoletti.

Due gemellini biondi e ruffiani di Boris e Anna e una bimba moretta e ricciuta di Alì e Rosalia che appena sente un po' di musica sculetta ed imita i grandi con delle movenze adorabili.

L'amore ha superato ogni ostacolo ed è la forza della nostra ampia famiglia.

Vedere per credere.